



Giugno 2026

# Congiuntura Metalmeccanica

*178° Indagine Congiunturale*



**PER  
L'INDUSTRIA  
E IL LAVORO**



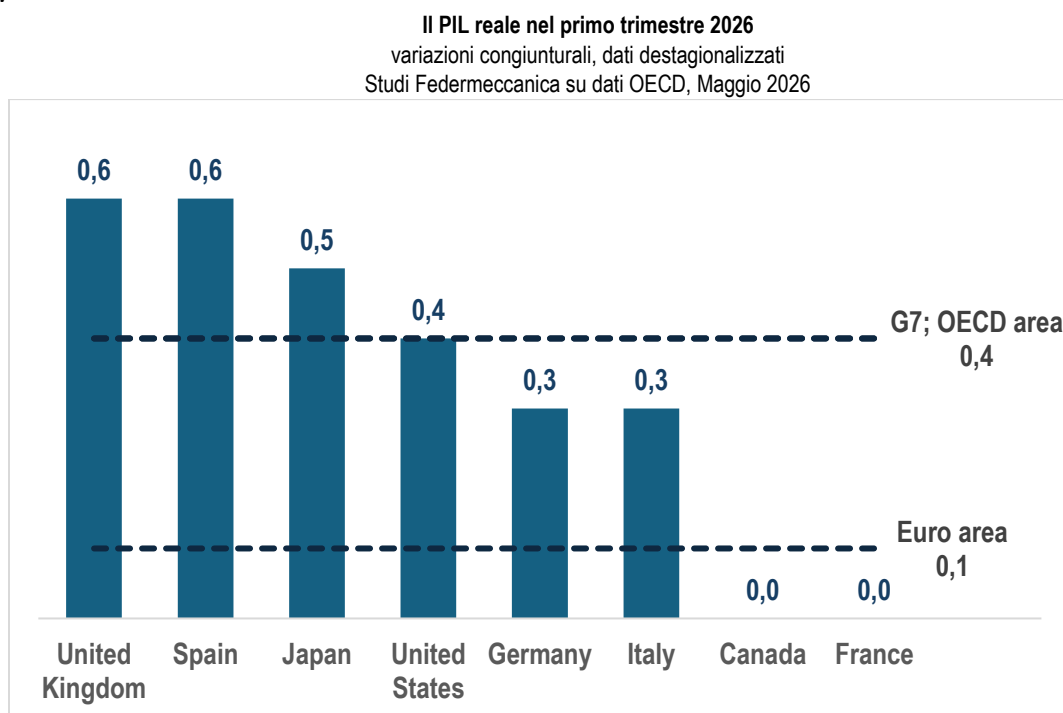
# Indice

<b>1 – Lo scenario macroeconomico.....</b>	<b>2</b>
<b>2 – La produzione industriale, l’interscambio commerciale e l’occupazione nell’industria metalmeccanica italiana.....</b>	<b>6</b>
<i>La produzione industriale .....</i>	<i>6</i>
<i>L’interscambio commerciale .....</i>	<i>10</i>
<i>La Cassa Integrazione Guadagni .....</i>	<i>15</i>
<b>3 – Le prospettive a breve nel settore metalmeccanico nazionale e FOCUS.....</b>	<b>17</b>
<i>Le prospettive a breve nel settore metalmeccanico nazionale .....</i>	<i>17</i>
<i><u>FOCUS</u>: Conflitto in Medio Oriente.....</i>	<i>21</i>
<b>4 – Dinamiche e impatto delle materie prime e dell’energia.....</b>	<b>24</b>

*Il presente fascicolo riporta dati desunti da fonti ufficiali nazionali (ISTAT e INPS), disponibili a tutto il 31.03.2026, e da quelle internazionali (OCSE, FMI, ecc.) fino a ultimo dato disponibile. Sono altresì riportati i risultati dell’indagine congiunturale Federmeccanica, condotta su un campione di imprese metalmeccaniche associate, che attualizza le informazioni al primo trimestre 2026 e fornisce le previsioni relative al secondo trimestre 2026.*

## 1 – Lo scenario macroeconomico

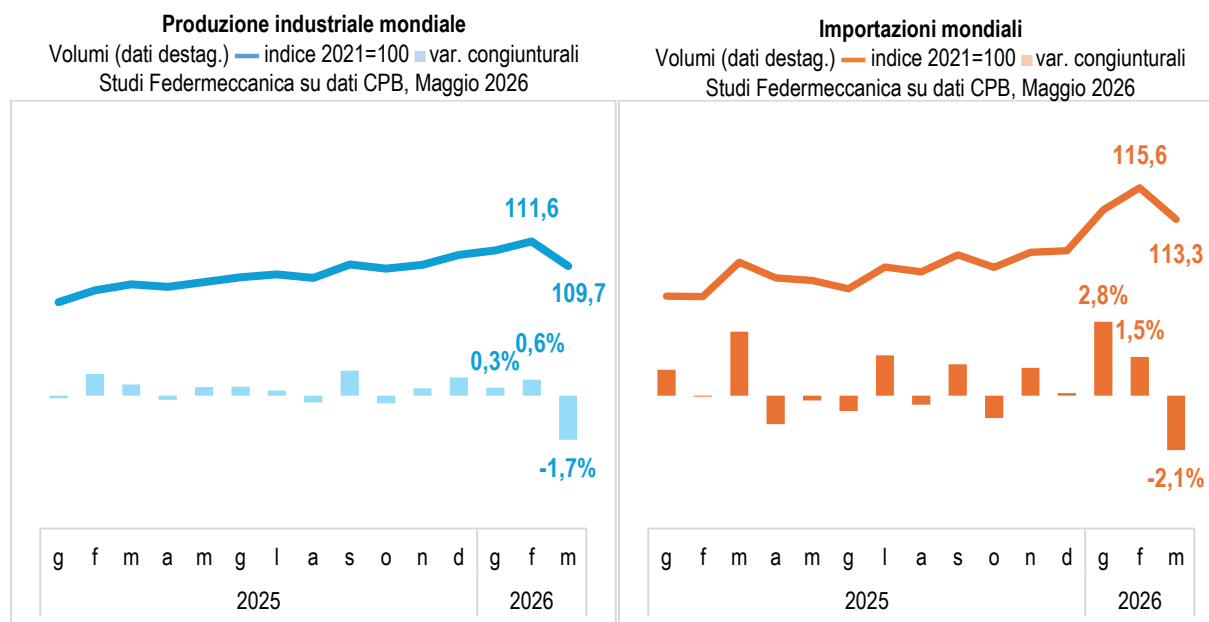
Secondo le stime provvisorie relative al primo trimestre 2026, la crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) nell'area OCSE e nel G7 è aumentata leggermente, raggiungendo lo 0,4%, rispetto allo 0,2% del trimestre precedente. Questo dato medio nasconde un quadro eterogeneo all'interno dei paesi, non solo tra economie emergenti ed economie avanzate ma anche all'interno di queste ultime.



Considerando i paesi del G7, la crescita ha accelerato sensibilmente nel Regno Unito (da 0,2% a 0,6%), negli Stati Uniti (da 0,1% a 0,4%), in Giappone (da 0,2% a 0,5%), in Canada (da -0,2% a 0,0%). Più stentata la dinamica nell'area Euro, dove la Germania è cresciuta marginalmente da 0,2% a 0,3%, l'Italia è in stallo (0,3% come nel trimestre precedente) mentre la Francia ha addirittura rallentato da 0,2% a 0,0%; anche la Spagna è in rallentamento (da 0,8% a 0,6%), pur avendo ritmi di crescita superiori. Pesano, in questa debole dinamica dei Paesi dell'Area Euro, le difficoltà della domanda interna (consumi e investimenti), che invece giustificano il rimbalzo del Regno Unito e soprattutto degli USA.

Il dato relativo al PIL trova conferma in quello relativo al commercio e alla produzione industriale mondiale. Il commercio internazionale, misurato in volume, fa registrare una crescita nel primo trimestre pari a 3,5% sul trimestre precedente e pari a 5,5% rispetto al primo trimestre del 2025. Nel caso della produzione industriale le variazioni sono, rispettivamente, +0,7% in termini congiunturali e +2,8% in termini tendenziali. Il trimestre, dunque, fa registrare nel suo complesso

una fase espansiva, sebbene nel mese di marzo entrambi gli indicatori siano significativamente negativi, in seguito all'avvio del conflitto tra Stati Uniti e Israele e Iran.



Il dato medio globale sulle importazioni (+3,5%), tuttavia, nasconde al suo interno, oltre al consueto divario tra economie avanzate (+2,2%) ed emergenti (+6,0%), anche quella tra Paesi, ad esempio tra Stati Uniti (+6,3%), Cina (14,6%) e Area Euro (-1,6%). Queste differenze sono coerenti con i dati sulla produzione industriale, che rispetto al livello medio globale (+0,7%), evidenziano una analoga distanza tra Cina (+2,7%), Stati Uniti (+0,5%) e Area Euro (-0,9%).

Al momento dello scoppio del conflitto nel Golfo, e prima ancora che si fossero registrati pienamente gli impatti legati allo shock sui costi, la dinamica economica globale già mostrava segni di divergenza, con una peculiare debolezza dei Paesi dell'Area Euro.

I centri di previsione non hanno ancora incorporato con pienezza questi nuovi elementi nel loro modello econometrico, sicché anche l'ultimo Outlook del FMI, chiuso con i dati disponibili al 1 Aprile 2026, formula una stima cauta sulla crescita del 2026, ritenuta in leggera diminuzione rispetto a quella del 2025 (+3,1% a livello globale, +1,8% per le economie avanzate, +2,3% per gli USA e +1,1% per l'Area Euro), ma esposta a numerosi rischi al ribasso.

In termini nominali, l'**economia statunitense** è cresciuta dell'1,6% su base annua nel primo trimestre del 2026, in aumento rispetto al +0,5% del quarto trimestre, ma al di sotto del +2% previsto nella stima preliminare, principalmente a causa di revisioni al ribasso degli investimenti e della spesa dei consumatori. L'aumento della spesa dei consumatori è stato sostenuto principalmente dalla domanda di servizi (+1,8%), mentre quella di beni è rimasta debole (+0,4%). Anche gli investimenti interni lordi privati sono cresciuti del 7%, al di sotto dell'8,7% riportato nella

stima preliminare. Gli investimenti delle imprese in attrezzature sono aumentati del 17,2%, mentre la spesa per prodotti di proprietà intellettuale è cresciuta dell'11,6%. Al contrario, gli investimenti in strutture sono diminuiti del 5,4% e gli investimenti residenziali del 6,2%. Nel frattempo, il saldo commerciale netto ha contribuito negativamente al PIL (-1,25 punti percentuali), poiché le esportazioni sono aumentate del 13,1% contro una crescita del 21,1% delle importazioni. La spesa pubblica è aumentata del 4,4%, in linea con le stime iniziali, riprendendosi dalla contrazione del 5,6% registrata nel quarto trimestre, grazie alla ripresa delle attività dopo la fine del blocco governativo.

In **Cina** il PIL nel primo trimestre 2026 è cresciuto oltre le previsioni: +1,3% su base congiunturale e +5,0% su base tendenziale. Il risultato è tra i migliori degli ultimi due anni, sostenuto in gran parte dalla solida performance delle esportazioni, che nei primi due mesi non erano condizionate dal conflitto nel Golfo. A Marzo, l'economia cinese è riuscita ad assorbire lo shock con un impatto limitato, grazie alle ampie riserve petrolifere, a un mix energetico diversificato e ai controlli statali che contribuiscono a contenere la volatilità dei prezzi. Tuttavia, le esportazioni hanno subito un forte rallentamento nel mese, mentre le importazioni sono aumentate vertiginosamente. Nel frattempo, gli investimenti in immobilizzazioni nel periodo gennaio-marzo hanno continuato a crescere, seppur a un ritmo più lento. Nonostante l'ottimo risultato del trimestre iniziale del 2026, gli economisti prevedono un indebolimento della crescita nel resto dell'anno, appesantita dalle crescenti difficoltà esterne, soprattutto se la crisi in Medio Oriente dovesse protrarsi. La stessa agenzia statistica cinese ha avvertito di un "grave" squilibrio tra "forte offerta e debole domanda", aggiungendo che il contesto esterno sta diventando sempre più complesso e volatile. Il governo ha fissato un obiettivo di deficit di bilancio intorno al 4% del PIL per quest'anno e prevede un'ingente emissione di obbligazioni per contribuire a sostenere la crescita, mentre la banca centrale ha segnalato che manterrà un orientamento monetario accomodante, malgrado l'inflazione sia in aumento.

Il 2026 per l'economia **dell'area euro** è iniziato con un ulteriore rallentamento rispetto ai già moderati ritmi di crescita registrati nella seconda parte del 2025, e ciò malgrado il progressivo miglioramento dell'economia tedesca, in uscita da un periodo di prolungata recessione. I differenziali di crescita fra le maggiori economie si sono ridimensionati, anche perché ha decelerato la Spagna, pur mantenendosi su ritmi ampiamente superiori rispetto alle altre maggiori economie dell'area. Il miglioramento dell'economia tedesca è stato guidato dalla ripresa dei consumi delle famiglie, che beneficiano dei primi effetti del recupero salariale, sebbene la domanda di lavoro rimanga stagnante in Germania, a fronte di una crescita nelle altre tre grandi economie. Soprattutto Italia e Spagna hanno guidato al ribasso il tasso di disoccupazione complessivo dell'area, portatosi a ridosso della soglia del 6 per cento.

Le prospettive di crescita appaiono decisamente più incerte dopo il nuovo shock energetico determinato dalla crisi iraniana. Per quanto riguarda i prezzi, i primi rincari interessano i carburanti, le quotazioni dell'energia elettrica e il gas acquistato da famiglie e imprese. Un aspetto da sottolineare è che, a partire dal 2022, con lo sganciamento rispetto

*all'approvvigionamento di gas russo, i mercati europei dell'energia hanno registrato un allargamento dei differenziali nei livelli dei prezzi, che ora penalizza in misura maggiore i Paesi più dipendenti dal gas, come l'Italia. Nonostante la crescente diversificazione del mix energetico nei vari Paesi, la dipendenza dalle importazioni, dunque la vulnerabilità rispetto agli shock, rimane assai elevata.*

***L'economia italiana** ha fatto registrare un incremento del PIL pari a +0,3% nel primo trimestre del 2026, confermando la stessa velocità di crescita con cui si era chiuso il 2025. In termini tendenziali la variazione è più consistente (+0,8%), ed è in linea con quella dell'Area Euro. Rispetto al trimestre precedente, risultano in aumento tutte le principali componenti della domanda interna: +0,4% per i consumi, +0,7% per gli investimenti fissi lordi. Il contributo dell'interscambio è positivo, in quanto le importazioni sono diminuite (-0,7%) mentre le esportazioni sono aumentate (+2,2%).*

*Decisivo, per il risultato conseguito, il contributo negativo fornito dalla variazione delle scorte, contributo che corrisponde al -1,1%, e che più che compensa il contributo positivo fornito dalla domanda estera netta (+0,9%). Si tratta di un segnale tipico di Inversione del ciclo: le scorte, che si stavano già riducendo nell'ultimo trimestre del 2025, hanno accelerato bruscamente la loro riduzione, sottraendo domanda e deprimendo la crescita del PIL congiunturale.*

*Dal lato del valore aggiunto generato dai settori produttivi, il primo trimestre del 2026 registra una riduzione per l'agricoltura (-0,5%) e per le costruzioni (-0,3%). Crescono, invece, i servizi (+0,4%) e l'industria in senso stretto (+0,1%): per quest'ultima si tratta di un vistoso rallentamento rispetto al trimestre precedente (+0,6%).*

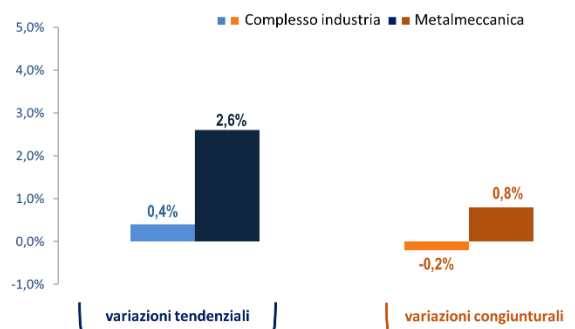
## 2 – La produzione industriale, l’interscambio commerciale e l’occupazione nell’industria metalmeccanica italiana

### La produzione industriale

A causa della crescente incertezza internazionale e della gravità del costo dell’energia, nei primi tre mesi dell’anno in corso, l’attività produttiva nel nostro Paese, con riferimento sia all’industria nel suo complesso sia al solo settore metalmeccanico, è rimasta molto limitata.

Nel primo trimestre del 2026, infatti, malgrado i segnali positivi registrati a febbraio e marzo, l’industria nel suo complesso ha segnato una flessione dello 0,2% rispetto al precedente trimestre; dal confronto con l’analogo periodo dell’anno precedente, invece, risulta un leggero incremento pari allo 0,4%.

**Dinamica settoriale della produzione industriale**  
(variazioni % tendenziali e congiunturali nei singoli trimestri)

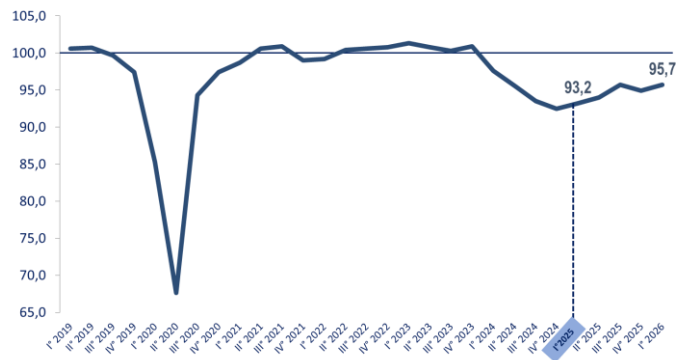


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto attiene all’attività produttiva metalmeccanica, dopo un quarto trimestre 2025 negativo (-0,8% nel confronto congiunturale con il terzo), nei primi tre mesi dell’anno in corso si registra un recupero dei volumi (+0,8%). In termini tendenziali, la produzione, nel primo trimestre, è mediamente cresciuta del 2,6%, grazie agli andamenti crescenti osservati nei singoli mesi.

Dopo la crisi che ha colpito il settore nel 2024, nel 2025 si è registrato un tentativo di ripresa. Tuttavia, questa fase si è interrotta a metà anno lasciando spazio a una sostanziale stabilità e i dati dei primi tre mesi dell’anno in corso confermano, infatti, livelli in linea con quelli raggiunti nel terzo trimestre del 2025.

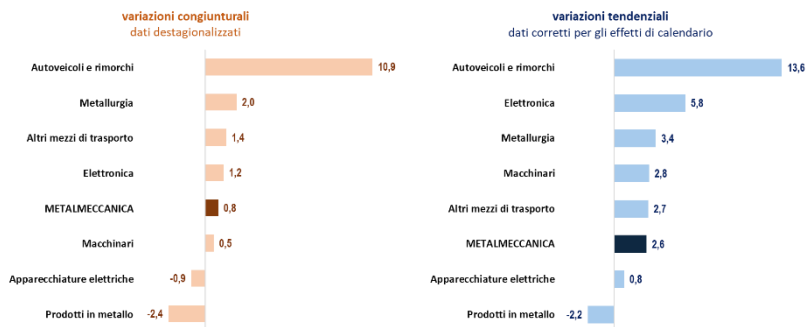
## La produzione metalmeccanica in ITALIA (I° trim2019 - I°trim2026; 2021=100)



Fonte: Elaborazioni su dati destagionalizzati ISTAT

Il miglioramento osservato per l'industria metalmeccanica in questo primo trimestre ha interessato quasi tutte le attività dell'aggregato, seppure con intensità differenziate nei singoli comparti perché il settore è un settore fortemente eterogeneo, sia per l'inclusione di una vasta gamma di attività produttive, molto diversificate tra loro, sia per le differenti dimensioni che caratterizzano le imprese metalmeccaniche.

## Produzione industriale per comparto metalmeccanico (I trimestre 2026)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nell'ambito dell'aggregato, soltanto il comparto dei Prodotti in metallo, nel periodo, ha ridotto i volumi di produzione in termini sia congiunturali sia tendenziali.

Dopo i risultati positivi registrati nei primi trimestri del 2025, le attività della Metallurgia hanno subito una contrazione nell'ultima parte dell'anno (-1,0%). Ciononostante, il calo è stato più che compensato nei primi tre mesi del 2026 quando il settore ha registrato una crescita del 2,0%. Nel

periodo gennaio-marzo, i livelli di produzione realizzati sono superiori del 3,4% rispetto all'analogo periodo del 2025.

**Dinamica della produzione per comparti metalmeccanici – 2025-26**  
(variazioni % congiunturali nei singoli trimestri)

	2025				2026
	1 Trim	2 Trim	3 Trim	4 Trim	1 Trim
Metallurgia	3,2	1,0	1,4	-1,0	2,0
Prodotti in metallo	2,6	0,6	-0,5	0,4	-2,4
Elettronica	-1,5	2,6	3,1	-0,8	1,2
Apparecchiature elettriche	1,4	-1,6	1,8	1,3	-0,9
Macchinari	0,5	0,5	2,5	-0,9	0,5
Autoveicoli e rimorchi	-2,4	3,9	4,9	-5,5	10,9
Altri mezzi di trasporto	-0,3	0,3	1,7	-0,5	1,4
<b>METALMECCANICA</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>1,8</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,8</b>
<b>Complesso Industria</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La fabbricazione di Prodotti in metallo, dopo il risultato congiunturale positivo del primo trimestre 2025, nei successivi è rimasta sostanzialmente stabile fino al primo trimestre dell'anno in corso, quando ha fatto registrare una contrazione del 2,4%. Rispetto all'analogo periodo del 2025, i volumi sono, ugualmente, diminuiti del 2,2%.

La produzione di Computer, apparecchi elettronici e ottici, negli ultimi tre mesi dello scorso anno aveva registrato un moderato calo (-0,8% congiunturale) e nei primi tre del 2026 ha visto un recupero dell'1,2%; in termini tendenziale l'incremento è stato più marcato (+5,8%).

Nel comparto degli Apparecchi elettrici, la produzione ha evidenziato aumenti congiunturali in quasi tutti i trimestri del 2025, ma in questo inizio anno si assiste ad una inversione della tendenza con una flessione dello 0,9% rispetto al trimestre precedente. Nel confronto tendenziale, invece, c'è stato un aumento dello 0,8%.

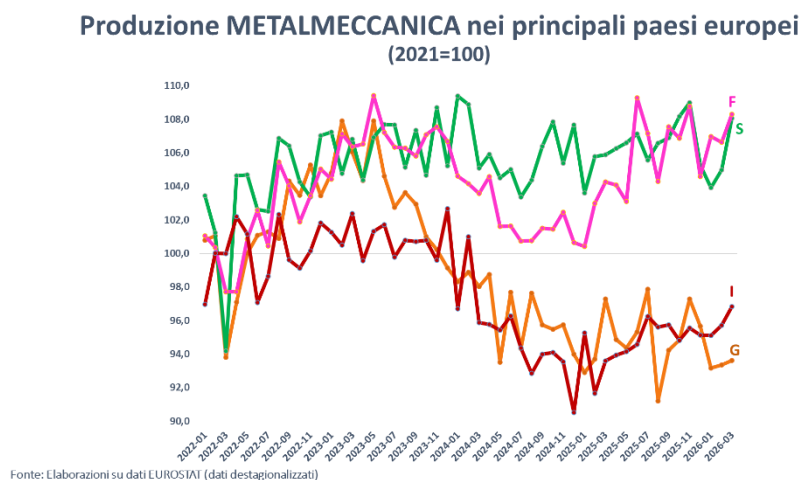
Per quanto riguarda la fabbricazione dei Macchinari, nel 2025 il trend è stato positivo fino al quarto trimestre quando si è verificata una riduzione dello 0,9% rispetto al precedente che è stata parzialmente recuperata nei primi tre mesi dell'anno in corso (+0,5%). Tra gennaio e marzo 2026, i volumi prodotti sono aumentati del 2,8% rispetto all'analogo periodo del 2025.

Nel comparto degli Autoveicoli e rimorchi l'attività produttiva, nel primo trimestre del 2026, è cresciuta del 10,9% rispetto al precedente, compensando così il calo del 5,5% registrato negli ultimi tre mesi del 2025. In media, nel periodo gennaio-marzo, la produzione è aumentata del 13,6% rispetto agli stessi mesi del 2025.

Nella fabbricazione di Altri mezzi di trasporto, prosegue l'andamento altalenante osservato nei singoli trimestri del 2025: in questi primi mesi del 2026 c'è stato un incremento dell'1,4% congiunturale dopo la flessione dello 0,5% segnato nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Nel confronto con l'anno precedente, tra gennaio-e marzo 2026, il comparto ha aumentato i volumi di produzione del 2,7%.

Con riferimento ai 27 paesi dell'Unione Europa, nel primo trimestre del 2026 l'attività manifatturiera si è ridotta dell'1,0% con riguardo al precedente trimestre; lo stesso risultato è stato ottenuto nel settore metalmeccanico dove la contrazione evidenzia un'inversione di tendenza rispetto ai risultati positivi segnati sia lo scorso trimestre (+1,0%) sia nel confronto con l'analogo periodo del 2025 (+1,8%).

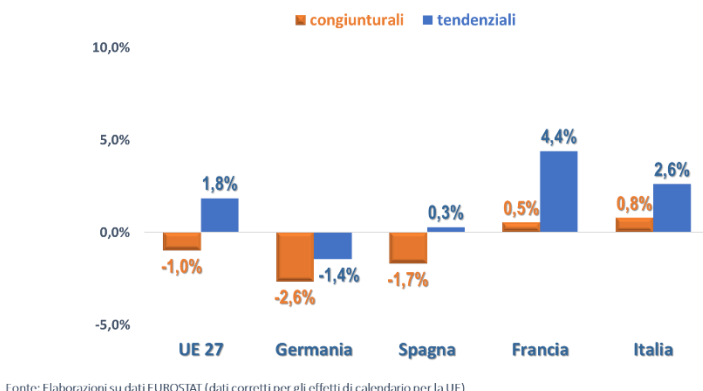
Nell'ambito dell'area, le dinamiche della produzione metalmeccanica nei principali paesi europei risultano marcatamente differenziate.



In particolare, a partire dalla primavera del 2024, si sono sviluppate due direttrici distinte: la prima, delineata da Francia e Spagna, orientata verso l'alto, mentre la seconda, collocata più in basso, vede protagoniste l'Italia e ancor più sotto la Germania.

Nel primo trimestre 2026, la produzione metalmeccanica in Germania è diminuita del 2,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2025 e dell'1,4% nel confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente, confermando la fase di difficoltà del settore, mentre in Spagna si osserva un andamento divergente, con una flessione dell'1,7% in termini congiunturali ma una lieve crescita tendenziale pari allo 0,3%.

## Produzione metalmeccanica nei principali paesi europei (variazioni % tendenziali e congiunturali - 1° Trimestre 2026)



In Francia, invece, prosegue la crescita dell'attività settoriale, seppure con un ritmo più moderato rispetto al trimestre precedente (+0,5%), laddove il confronto con i primi tre mesi del 2025 evidenzia un incremento più marcato (+4,7%); similmente in Italia dove gli incrementi sono stati rispettivamente dello 0,8% e del 2,6%.

### L'interscambio commerciale

In questo inizio 2026, lo scenario internazionale è diventato ancora più imprevedibile con nuove e ulteriori ripercussioni sulle esportazioni del nostro Paese. I principali fattori che condizionano l'export italiano si possono individuare nell'incremento dei costi logistici ed energetici, nell'incertezza valutaria, nella crescente frammentazione dei mercati nonché nel rischio di ulteriori tensioni geopolitiche.

Ciononostante, sulla base dei dati sul commercio con l'estero pubblicati dall'Istat, si evince la capacità di reazione che continuano a dimostrare le imprese italiane.

Nei primi tre mesi del 2026, le esportazioni complessive del nostro Paese sono, infatti, cresciute, dell'1,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, mentre le importazioni sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,1%). Il diverso andamento dei due flussi dell'interscambio ha determinato un miglioramento della bilancia commerciale che è risultato pari a 10,8 miliardi di euro rispetto ai circa 8,9 miliardi dell'analogo periodo del 2025.

Relativamente alle aree di destinazione, i flussi indirizzati all'estero sono cresciuti dell'1,4% per la quota diretta ai paesi dell'Unione europea e in misura più contenuta, dell'1,2%, verso il resto del mondo.

## Interscambio commerciale nel periodo gennaio-marzo (milioni di euro correnti)

	2025	2026	var % 2026/2025
<b>INTERSCAMBIO TOTALE</b>			
Esportazioni	160.089	162.146	1,3
Importazioni	151.227	151.326	0,1
Saldi	8.862	10.820	
<b>INTERSCAMBIO METALMECCANICO</b>			
Esportazioni	69.966	73.310	4,8
Importazioni	58.531	63.445	8,4
Saldi	11.435	9.865	

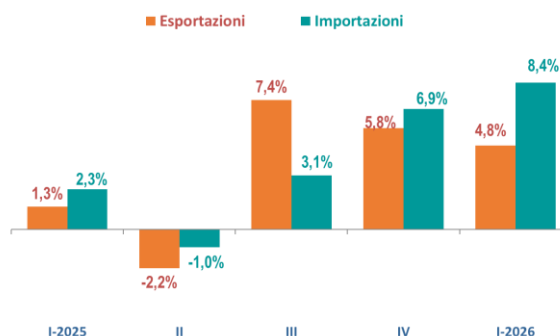
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Con specifico riferimento al settore metalmeccanico, nei primi tre mesi del 2026, le esportazioni hanno superato i 73 miliardi di euro registrando una crescita del 4,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A sostenere il risultato è stato soprattutto l'aumento delle vendite nei paesi extra-UE salite dell'8,6% a fronte dell'incremento più contenuto, pari all'1,5%, sui mercati dell'Unione Europea.

Sempre nello stesso periodo, le importazioni hanno oltrepassato i 63 miliardi di euro, segnando un incremento dell'8,4% rispetto al primo trimestre 2025. Dal punto di vista geografico, la crescita è stata trainata dai flussi provenienti dai paesi UE, aumentati del 10,9%, mentre quelli di origine extra comunitaria hanno mostrato un rialzo più modesto, pari al 4,3%.

Il saldo dell'interscambio ha registrato così un attivo pari a circa 10 miliardi di euro, inferiore agli 11,4 miliardi realizzati nello stesso periodo del 2025.

## Interscambio metalmeccanico nei singoli trimestri (variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

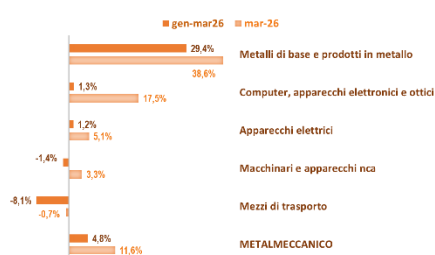


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nel primo trimestre 2026, la dinamica delle quote di fatturato metalmeccanico destinate ai mercati esteri ha, inoltre, evidenziato un rallentamento rispetto quanto osservato negli ultimi tre mesi dello scorso anno: le esportazioni sono cresciute del 4,8%, nel confronto con l'analogo trimestre dell'anno precedente, dopo il 5,8% segnato nell'ultima parte del 2025; al contrario, le importazioni sono aumentate dell'8,4% dopo lo scorso 6,9%.

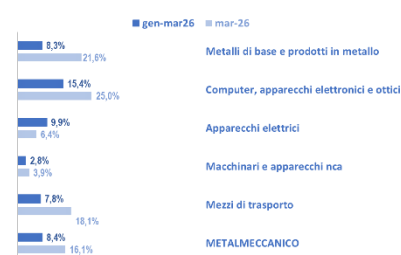
L'analisi dei singoli comparti che compongono l'aggregato metalmeccanico, mostra come il risultato medio del trimestre sia stato significativamente condizionato dal dato del singolo mese di marzo.

**Esportazioni metalmeccaniche per comparto**  
(variazioni % tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

**Importazioni metalmeccaniche per comparto**  
(variazioni % tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nei primi tre mesi dell'anno in corso, le esportazioni di Metalli di base e prodotti in metallo, sono aumentate del 29,4% esclusivamente per l'incremento dei flussi diretti verso i mercati extracomunitari (+67,4%) contro il 9,8% segnato per quelli indirizzati ai paesi dell'Unione europea. Le importazioni, al contrario, sono cresciute dell'8,3%, grazie all'aumento del 12,8% dei flussi provenienti dall'area comunitaria contro il 3,1% di quelli extra-UE. Il saldo ha registrato un attivo di 3,3 miliardi di euro a fronte del deficit di 148 milioni di euro registrato nello stesso periodo del 2025.

Nel comparto dei Computer, apparecchi elettronici e ottici, le esportazioni sono mediamente cresciute dell'1,3% rispetto al primo trimestre del 2025 (+5,7% verso i paesi comunitari e -3,1% sui mercati extracomunitari), e le importazioni hanno registrato un significativo incremento del 15,4% (+25,4% per i flussi provenienti dai paesi dell'Unione europea più marcato del +1,9% per quelli extra-UE). Il risultante saldo negativo (-4,7 miliardi di euro) peggiora rispetto all'analogo risultato del 2025 (-3,5 miliardi di euro).

Per i prodotti del comparto degli Apparecchi elettrici, nel primo trimestre dell'anno in corso, le vendite all'estero sono cresciute dell'1,2% in quanto il calo delle esportazioni verso i mercati extra-UE (-3,8%) è stato compensato dai flussi diretti verso i paesi dell'Unione Europea (+4,8%). Le importazioni sono aumentate del 9,9% determinando un saldo attivo di 377 milioni di euro di gran lunga inferiore ai 964 milioni conseguiti nel 2025.

Nel periodo gennaio-marzo 2026, le dinamiche dell'interscambio di Macchinari sono risultate divergenti: le esportazioni sono, infatti, diminuite dell'1,4%, principalmente a causa della contrazione rilevata verso i paesi terzi (-4,4% contro il +2,4% segnato verso i paesi della UE), mentre le importazioni sono aumentate del 2,8% (+5,8% per i flussi provenienti dai paesi comunitari a fronte della contrazione del 2,2% per quelli esterni all'area). Il conseguente saldo ha evidenziato un attivo pari a 12,7 miliardi di euro che si colloca al di sotto dei 13,3 miliardi di euro realizzati l'anno precedente.

Le esportazioni dei Mezzi di trasporto sono mediamente diminuite dell'8,1% rispetto al primo trimestre del 2025, con un calo più marcato verso l'Unione Europea (-12,1%) e più contenuto verso l'area extracomunitaria -3,3%). Al contrario, le importazioni sono aumentate del 7,8% e l'incremento è stato determinato da una crescita più marcata dei flussi provenienti dai paesi terzi (+14,1%) rispetto a quelli comunitari (+5,3%). Il saldo negativo di circa 1,8 miliardi di euro peggiora significativamente rispetto all'attivo di 834 milioni di euro realizzato nell'analogo periodo dell'anno precedente.

Con riferimento alle aree di destinazione dei prodotti metalmeccanici, nel primo trimestre 2026, l'andamento dell'export dei prodotti metalmeccanici verso le diverse aree di destinazione presenta dinamiche differenziate.

#### Esportazioni metalmeccaniche (gennaio-marzo 2026 / gennaio-marzo 2025)

	Mld di €	Incidenza %	Variazione %
MONDO	73,3	100,0	4,8
UE27	37,9	51,8	1,5
EXTRAUE27	35,4	48,2	8,6
GERMANIA	9,5	13,0	-5,6
STATI UNITI	7,9	10,8	-1,1
FRANCIA	7,1	9,6	6,0
SVIZZERA	6,4	8,7	142,3
SPAGNA	4,2	5,7	-6,0
REGNO UNITO	3,3	4,4	3,8
TURCHIA	1,6	2,2	0,4
CINA	1,3	1,8	-9,5
INDIA	0,7	0,9	-15,3
GIAPPONE	0,6	0,9	-1,4
RUSSIA	0,2	0,2	-13,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISI/AT

La crescita dell'export metalmeccanico verso la UE è stata modesta (+1,5%) perché frenata dalla riduzione dei flussi verso la Germania e la Spagna; mentre l'aumento molto più marcato segnato verso i paesi extra-UE (+8,6%) è stato sostenuto principalmente dalle esportazioni dirette in Svizzera.

Nell'ambito dell'Unione europea, l'export settoriale è cresciuto verso la Francia (+6,0% rispetto al primo trimestre 2025) mentre si è ridotto verso la Spagna (-6,0%) e la Germania (-5,6%) che

nel periodo ha raccolto il 13,0% delle quote metalmeccaniche complessivamente dirette all'estero.

Sul mercato tedesco, il risultato del primo trimestre del 2026 è stato fortemente condizionato dal calo delle vendite dei mezzi di trasporto rispetto allo stesso periodo del 2025, diversamente dagli altri comparti che invece hanno mostrato andamenti positivi. In particolare, le esportazioni dei Mezzi di Trasporto sono, infatti, diminuite del 33,8% (per i soli Autoveicoli la contrazione è stata molto contenuta e pari al -3,0%); al contrario, le vendite di Computer, apparecchi elettronici e ottici sono cresciute del 49,5%, quelle di Metalli di base e prodotti in metallo del 7,8% e quelle degli Apparecchi elettrici e dei Macchinari e rispettivamente del 3,9% e 3,4%.

Relativamente ai paesi terzi, nello stesso periodo, continuano a crescere in misura significativa le esportazioni verso la Svizzera, dove l'incremento tendenziale del 142,3% è determinato esclusivamente dalle vendite di Metalli di base e prodotti in metallo per un valore di oltre 5 miliardi di euro. Variazioni positive si registrano anche per i flussi diretti verso il Regno Unito (+3,8) e la Turchia (+0,4%). Si sono, invece, ridotte le esportazioni verso l'India (-15,3%) e il Giappone (-1,4%) e si confermano negative quelle verso la Russia (-13,1%).

Continuano a diminuire anche le vendite di prodotti metalmeccanici in Cina (-9,5% rispetto al primo trimestre del 2025), soprattutto per i cali registrati nei comparti dei Mezzi di trasporto (-26,5%) e dei Macchinari (-16,9%) ma anche in quello dei Computer, apparecchi elettronici e ottici (-7,3%). All'opposto, l'export degli Apparecchi elettrici e dei Metalli di base e prodotti in metallo è aumentato rispettivamente del 32,7% e del 17,3%.

Per quanto riguarda l'export settoriale verso gli Stati Uniti, il paese, con una quota del 10,8%, rappresenta il secondo mercato di sbocco dei nostri prodotti metalmeccanici e questo implica dei rischi per le politiche protezionistiche statunitensi, ma soprattutto per la forte incertezza che ne è generata in seguito ad annunci, introduzione, modifiche ma anche smentite dei dazi stessi. Nella media dei primi tre mesi del 2026, le esportazioni metalmeccaniche verso il paese sono diminuite dell'1,1% e il calo è risultato diffuso a tutti i comparti ad eccezione di quelli dei Mezzi di trasporto (+4,0%) e dei Macchinari (+1,4%). Contrazioni significative sono state, infatti, rilevate soprattutto per gli Apparecchi elettrici (-15,3%) e i Computer, apparecchi elettronici e ottici (-14,5%) ma anche per i Metalli di base e prodotti in metallo (-9,4%).

In un contesto internazionale sempre più complesso e soggetto a rapidi cambiamenti, le imprese hanno progressivamente diversificato i mercati di destinazione dei propri prodotti. Questa strategia ha contribuito a sostenere l'equilibrio della bilancia commerciale. A tal fine Federmeccanica ha ampliato l'analisi dell'interscambio commerciale includendo anche altre aree geografiche di rilievo.

Nel primo trimestre 2026, le esportazioni metalmeccaniche verso i paesi del Mercosur sono diminuite del 16,4%; l'accordo di libero scambio, siglato a gennaio, tra la UE e il Mercosur è entrato in vigore, seppure in via provvisoria, il primo di maggio e non si possono ancora intravedere gli effetti attesi sia per l'abolizione dei dazi su molte delle merci esportate nell'area sia per attutire le ripercussioni delle tensioni internazionali sulle catene globali di approvvigionamento.

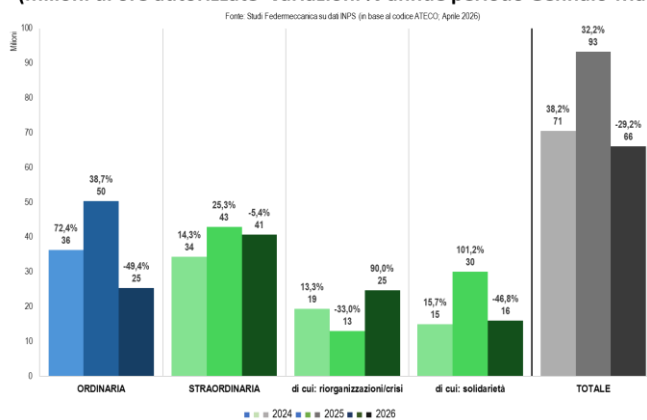
L'export settoriale verso i paesi dell'Opec, infatti, aveva ottenuto risultati positivi fino a febbraio ma a marzo, con lo scoppio del conflitto, ha registrato una forte battuta d'arresto, determinando nella media del trimestre una contrazione dell'8,4%.

Le vendite sui mercati dell'Asean si sono ridotte in misura più contenuta (-4,5%) anche per l'incremento, nel periodo, delle esportazioni di Metalli di base e prodotti in metallo (+58,2%).

## La Cassa Integrazione Guadagni

Nei primi tre mesi del 2026 è diminuito il ricorso all'istituto della **Cassa Integrazione Guadagni**: le ore autorizzate per gli addetti metalmeccanici sono state pari a 66,1 milioni, il 29,2% in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nei primi tre mesi del 2025, infatti, le ore autorizzate avevano superato i 90 milioni registrando un incremento di oltre il 30%.

**Cassa Integrazione Guadagni nell'industria metalmeccanica**  
(milioni di ore autorizzate- variazioni % annue periodo Gennaio-Marzo)

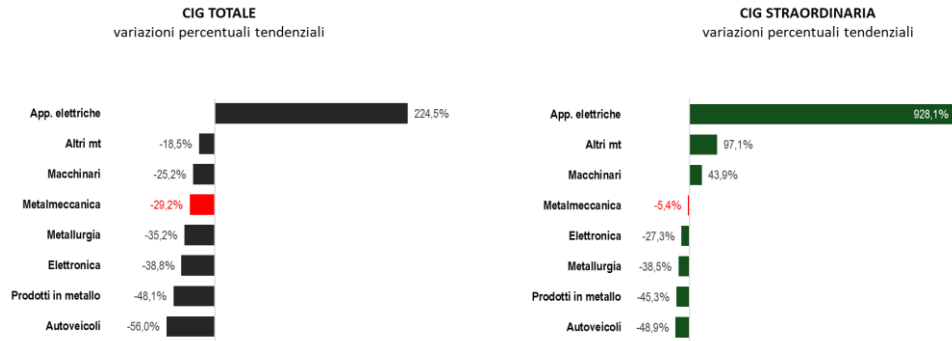


Con riferimento alla tipologia di intervento, le ore autorizzate per CIG ordinaria sono diminuite del 49,4% con riguardo ai primi tre mesi del 2025, rispetto al -5,4% registrato, invece, per quelle di CIG straordinaria che, tuttavia, rappresentano circa il 61% del totale. Nel dettaglio di tali ore, inoltre, si osserva che nel trimestre il calo rilevato per i contratti di solidarietà (-46,8%) è stato assorbito dall'incremento delle ore autorizzate per processi di riorganizzazione e crisi (+90%).

Occorre segnalare che nell'analogo periodo del 2025, la dinamica di questi due tipologie di intervento risultava del tutto opposta.

## Cassa Integrazione Guadagni nell'industria metalmeccanica (1° trimestre 2026)

Fonte: Studi Federmeccanica su dati INPS (in base al codice ATECO; Aprile 2026)



Il ricorso complessivo alla CIG, nel primo trimestre 2026, è diminuito in quasi tutti i comparti dell'aggregato metalmeccanico, con contrazioni che, nel periodo, variano dal -18,5% segnato dagli Altri mezzi di trasporto al -56,0% degli Autoveicoli e rimorchi. La sola eccezione è rappresentata dal comparto degli Apparecchi elettrici che ha, persino, registrato un incremento a tre cifre, pari al +224,5%. L'aumento è interamente riconducibile alla crescita delle ore autorizzate per CIG straordinaria, dato questo che evidenzia la crisi attualmente in corso nel comparto.

### 3 - Le prospettive a breve nel settore metalmeccanico nazionale

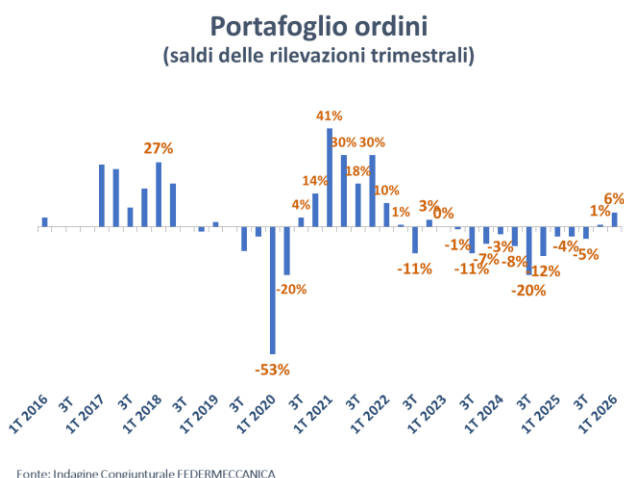
Dai risultati della nostra consueta indagine trimestrale emerge un quadro ancora critico per il settore metalmeccanico e questa fase negativa potrebbe protrarsi anche nel secondo trimestre dell'anno in corso.

Il già difficile contesto internazionale si è ulteriormente deteriorato a seguito del conflitto in Medio Oriente, aggravando le condizioni operative delle aziende metalmeccaniche.

Sulle previsioni a breve pesa, infatti, la persistente incertezza connessa alle ripercussioni economiche dovute, in particolar modo, alla chiusura dello stretto di Hormuz con il rincaro dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime e con le difficoltà nelle catene globali di approvvigionamento; nonché alle incognite sulla durata delle tensioni geopolitiche che accrescono l'instabilità a livello globale

Il livello del **portafoglio ordini**, in forte sofferenza nel corso degli ultimi tre anni, a fine 2025 ha evidenziato una modesta inversione di tendenza che in questo primo trimestre si è leggermente rafforzata.

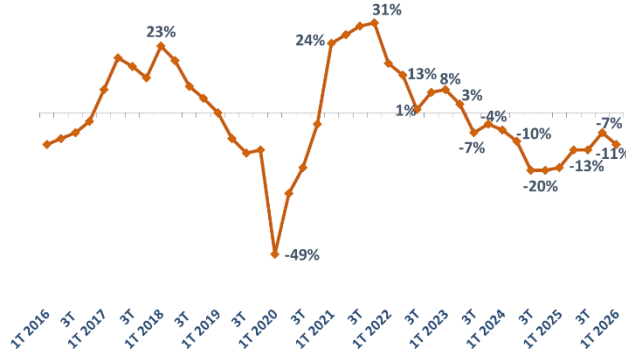
A fine marzo, sono state pari al 32% le imprese che hanno dichiarato un aumento delle consistenze in essere quando, invece, il 26% ha subito contrazioni. Il saldo, pari a +6%, è aumentato rispetto al +1% registrato a fine dicembre scorso.



Malgrado la ripresa nei livelli degli ordini, si registra un peggioramento dei **giudizi** negativi sulle consistenze in essere dopo l'attenuazione evidenziata nella scorsa indagine.

Le imprese che ritengono che il livello degli ordini acquisiti nel trimestre sia sufficiente a garantire il normale svolgimento dell'attività aziendale sono pari al 24% (erano il 26% a fine dicembre 2025) contro il 35% (in salita dal 33% scorso) che, al contrario, esprime valutazioni negative. Il saldo si conferma negativo e uguale a -11%, in discesa rispetto alla precedente indagine (-7%).

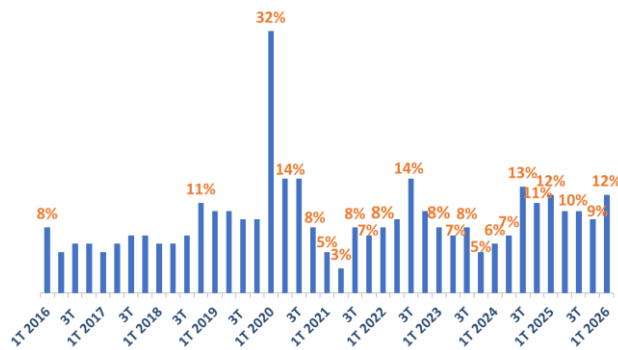
### Portafoglio ordini – giudizio sulle consistenze (saldi delle rilevazioni trimestrali)



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Per quanto riguarda i giudizi espressi dagli imprenditori sulla situazione della **liquidità aziendale**, dopo il trend discendente osservato nel corso dello scorso anno, nei primi tre mesi del 2026 la percentuale di imprese che la valuta cattiva o pessima è risalita passando dal 9% di fine dicembre all'attuale 12%, tornando così ai livelli di inizio 2025.

### Liquidità aziendale (% delle imprese con problemi di liquidità)

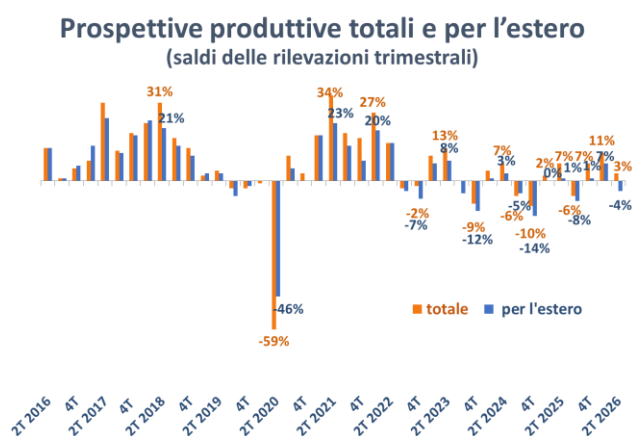


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Il 47% di tali imprese prevede di far ricorso a una dilazione dei pagamenti, il 12% avrà difficoltà nell'approvvigionamento, mentre sono pari al 17% quelle che pensano di dover ridurre gli attuali livelli di produzione e il restante 24% teme un aumento dell'esposizione presso gli istituti bancari.

Con riferimento alle **previsioni** per il prossimo trimestre, dai risultati dell'indagine emergono segnali contrastanti: variazione moderatamente positiva della produzione totale, contrazione di quella destinata all'estero e stabilità nei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda la **produzione** complessiva, a fronte di oltre metà delle imprese che ritiene di mantenere inalterati i livelli produttivi, il 24% (in discesa dal 32% di fine dicembre) prospetta incrementi rispetto al 21% (quota invariata rispetto alla scorsa indagine) che, al contrario, prevede contrazioni. Il saldo seppur positivo, e pari a +3%, si colloca molto al di sotto del precedente +11%.

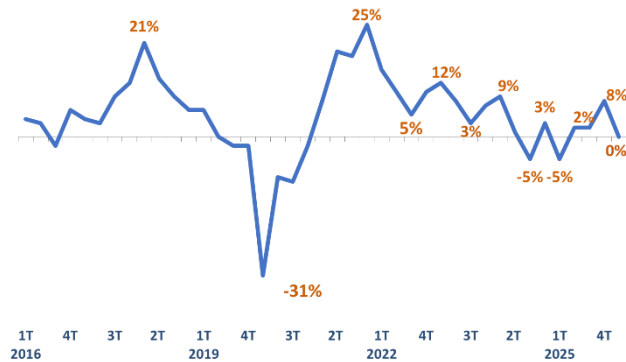


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Relativamente alla produzione indirizzata all'estero, sale al 62% (era al 56% la scorsa indagine) la percentuale di imprese che non prevede variazioni, mentre il 17% (in discesa dal precedente 25%) pensa di aumentare la quota da destinare all'export a fronte del 21% (superiore al 18% di fine dicembre) che prospetta contrazioni. Il saldo, pari a -4%, diventa negativo cambiando così di segno rispetto al precedente +7%.

Per quanto riguarda **l'occupazione**, in un contesto così incerto e mutevole, le previsioni a sei mesi sono all'insegna di una sostanziale stazionarietà: il 72% delle imprese, infatti, dichiara di non voler modificare la propria forza lavoro e sono pari al 14% sia quelle che pensano di aumentare il numero dei propri dipendenti sia quelle che invece pronosticano contrazioni. Il saldo nullo è in discesa rispetto al +8% registrato nel precedente trimestre.

### Prospettive occupazionali a sei mesi (saldi delle rilevazioni trimestrali)



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Al fine di recepire maggiori informazioni proprio riguardo all’impatto della crisi economica/internazionale sul fattore lavoro, Federmeccanica ha introdotto una domanda sul comportamento delle imprese circa l’attivazione o meno di **procedure per crisi e/o ristrutturazione aziendale** facendo ricorso agli ammortizzatori sociali.

### Attivazione di procedure per crisi e/o ristrutturazione aziendale facendo ricorso agli ammortizzatori sociali (CIG)



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

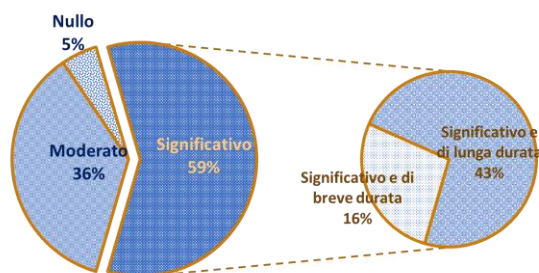
Seppure il 70% delle imprese rispondenti ha affermato di non aver intrapreso alcuna iniziativa, il restante 30% ha, invece, adottato misure di segno opposto. In particolare, il 14% ha già fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, nell’8% dei casi le procedure per crisi e/o ristrutturazione aziendale verranno attivate nei prossimi tre mesi e il rimanente 8% ha dichiarato di essere in fase di valutazione.

## Conflitto in Medio Oriente

Come quattro anni fa, in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, anche in occasione di questa indagine Federmeccanica ha inserito delle domande specifiche sul conflitto in Medio Oriente. In particolare, sono stati indagati la valutazione del suo impatto, le sue conseguenze sull'attività aziendale, le eventuali misure correttive adottate per fronteggiarne gli effetti e, infine, il giudizio sull'evoluzione dei principali fattori di rischio per l'impresa.

Relativamente all'**intensità dell'impatto** del conflitto in Medio Oriente sull'attività aziendale, il 36% delle imprese intervistate pensa che essa sia moderata e il 5% la ritiene nulla. Al contrario il 59% reputa che gli effetti del conflitto siano significativi: il 43% delle rispondenti stima un impatto significativo di lunga durata a fronte del 16% che, al contrario, ipotizza una durata breve.

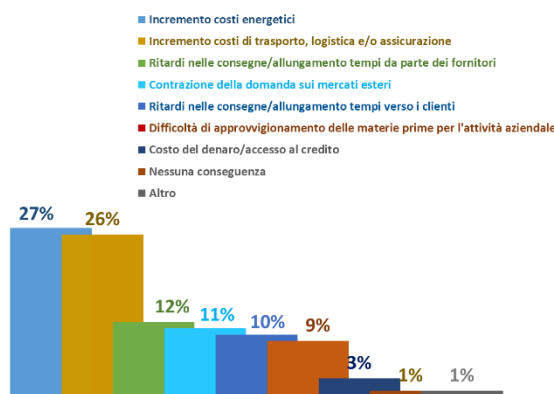
Valutazione dell'impatto del conflitto in Medio Oriente sull'attività aziendale



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Tra le possibili **conseguenze** dovute al conflitto, le imprese hanno messo al primo posto l'incremento dei costi di produzione: il 27% delle rispondenti ha fatto riferimento ai costi energetici e il 26% a quelli relativi a trasporto, logistica e/o assicurazione.

Conseguenze del conflitto in Medio Oriente

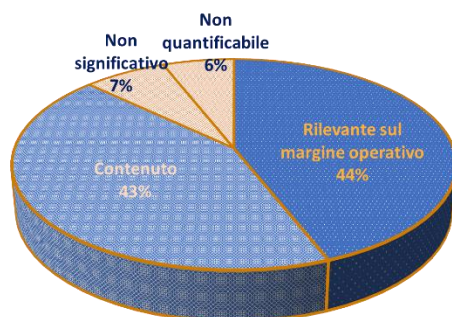


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Più distanziati si collocano la contrazione della domanda sui mercati esteri con l'11% dei casi e i ritardi nelle consegne/allungamento tempi da parte dei fornitori ma anche verso i clienti, con quote rispettivamente pari al 12% e 10%. Altri probabili contraccolpi, seppure con percentuali più basse ma non per questo meno importanti, sono la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime per l'attività aziendale (9%) e l'eventuale aumento del costo del denaro e/o delle difficoltà di accesso al credito (3%).

Con specifico riferimento all'**incremento dei costi energetici**, il 44% delle imprese intervistate ha dichiarato di temere le rilevanti ripercussioni sul margine operativo, ma al tempo stesso sono pari al 43% e al 7% quelle che, invece, ritengono che l'impatto sarà, rispettivamente, contenuto e non significativo sull'attività aziendale; il restante 6% delle rispondenti non è stato in grado di quantificare gli effetti dell'incremento dei costi energetici.

Grado dell'impatto dell'incremento dei costi energetici (gas, elettricità, carburanti) sull'impresa

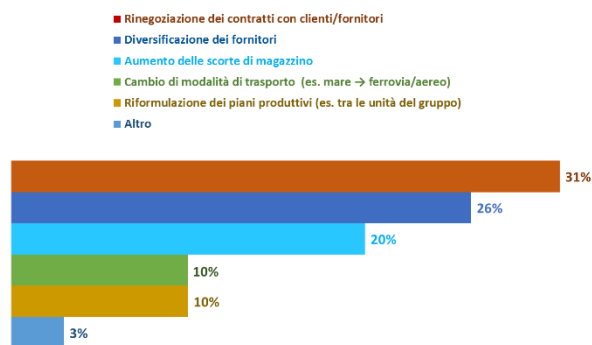


Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

In considerazione dei rincari e delle strozzature logistiche derivanti dal peggioramento del contesto operativo, alle imprese è stato chiesto se abbiano già adottato o stiano valutando possibili **misure correttive**.

Il principale provvedimento, qualora applicabile, che le imprese hanno indicato è quello della rinegoziazione dei contratti con i clienti e/o i fornitori (31% delle risposte) seguito poi dalla diversificazione dei fornitori (26%) e quindi dall'aumento delle scorte di magazzino (20%). Il cambio di modalità di trasporto (es. mare → ferrovia/aereo) e la riformulazione dei piani produttivi (es. tra le unità del gruppo) sono misure che hanno raccolto, ciascuna, il 10% delle risposte e il residuo 3% ricorrerà ad altri accorgimenti.

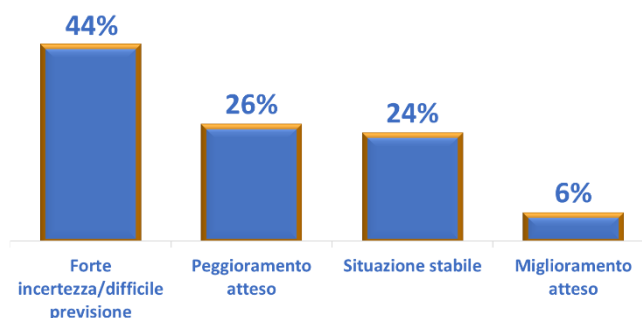
### Misure correttive, qualora applicabili, per far fronte ai rincari e alle strozzature logistiche



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMLCCANICA

Infine, per comprendere al meglio come le imprese percepiscano l'evoluzione del contesto nei prossimi mesi, è stata richiesta loro una valutazione sull'andamento dei **principali fattori di rischio** quali, per esempio, i prodotti energetici, la logistica, la congiuntura dei mercati.

### Valutazione dell'evoluzione dei principali fattori di rischio (prodotti energetici/logistica/congiuntura dei mercati) nei prossimi 3-6 mesi



Fonte: Indagine Congiunturale FEDERMECCANICA

Il 44% delle imprese è condizionato da una forte incertezza che rende difficile formulare previsioni, il 26% si attende un peggioramento della situazione, mentre il 24% prevede una sostanziale stabilità; solo il 6%, infine, si dichiara fiducioso in una evoluzione positiva.

## 4 - Dinamiche e impatto delle materie prime e dell'energia

Le previsioni ad inizio 2026 sul ciclo industriale mondiale evidenziavano un rallentamento rispetto alla crescita degli anni precedenti (+1,7% nel 2024; +3,2% nel 2025). Ne sarebbe conseguita una crescita modesta anche nella domanda globale delle commodity industriali, e quindi su questi mercati l'aspettativa prevalente era orientata ad una sostanziale stabilità, senza tensioni di rilievo ed anzi semmai qualche pressione ribassista, considerato il generale eccesso dell'offerta. Anche per le commodity energetiche era previsto un assestamento verso il basso, fino a raggiungere, nel 2027, i livelli del 2019.

Gli shock delle commodity energetiche, conseguenti al conflitto in Medio Oriente a partire dal 28 Febbraio, hanno modificato tanto i livelli delle quotazioni, quanto le aspettative sul loro rientro. Nel giro di poche settimane, l'evoluzione attesa dei prezzi si è modificata in modo significativo, spostando verso l'alto il livello previsto dei prezzi lungo le filiere produttive.

Malgrado l'incertezza sull'effettiva durata del conflitto e sull'entità dei danni subiti dalle infrastrutture energetiche, i mercati finanziari hanno fino ad ora incorporato la prevalente aspettativa che un assestamento dello scenario venga raggiunto entro l'estate, favorendo una significativa riduzione del prezzo del **petrolio**, con il Brent sotto i 100 dollari già dal mese di Settembre. Diverso il caso del **gas naturale**, per il quale i futures non scontano un calo rilevante nel 2026, a causa delle attuali basse scorte europee e della necessità di ingenti approvvigionamenti per ricostituire le scorte entro l'autunno. La dinamica complessiva del prezzo delle commodity energetiche, nelle ultime previsioni disponibili, si assesta ad una crescita superiore al 20% nel 2026, e ad una successiva decelerazione del 15% nel 2027.

A fronte di queste dinamiche, comunque discendenti entro il 2027, sebbene con velocità diverse, i prezzi delle **commodity industriali** sono stimati in aumento per entrambi gli anni a venire: l'indice generale Pricepedia prevede un aumento medio non superiore al 10% in due anni, decisamente più contenuto rispetto a quello registrato tra il 2021 e il 2022 (oltre il +50%). Nel dettaglio, i materiali esposti a dinamiche di prezzo più intense, comprese tra il 10% e il 20%, sono quelli più strettamente legati alla **filiera petrolchimica** (fertilizzanti azotati, idrocarburi e polimeri termoplastici). In linea con il valore medio è la crescita attesa dei prezzi dei **metalli non ferrosi**, centrali per i processi e le produzioni legate alla transizione energetica (rame, alluminio, stagno). Infine, per quanto riguarda i **metalli ferrosi**, l'incremento previsto dei prezzi nel biennio 2026/27 risulta di poco superiore al +8%, sostenuto dai maggiori costi energetici e dalle misure di salvaguardia europee, a fronte del surplus di offerta globale.

Lo scenario relativo alle commodity, energetiche ed industriali, rimane tuttavia fortemente incerto, a causa della sua diretta dipendenza dalle dinamiche geopolitiche. Le aspettative prevalenti sui mercati finanziari sono infatti un segnale utile, ma debole di fronte ad eventuali

ulteriori shock che potrebbero amplificare in modo significativo i loro impatti sui prezzi lungo le filiere industriali.

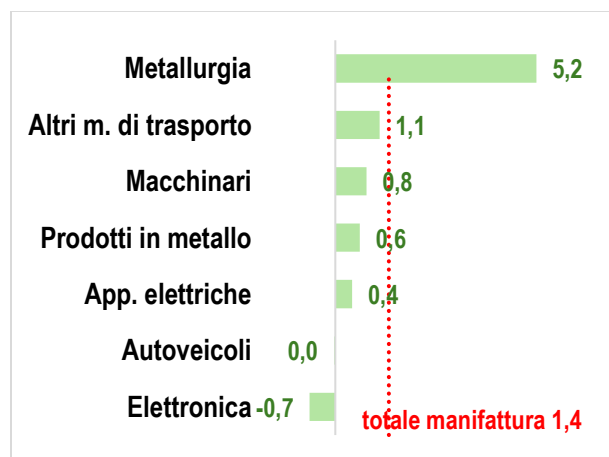
La crescita attesa dei prezzi delle commodity energetiche è destinata ad influenzare la dinamica tanto dei prezzi al consumo quanto dei **prezzi alla produzione dei prodotti industriali**. Questi ultimi saranno poi condizionati anche, nei prossimi mesi, dalla crescita attesa dei prezzi delle materie prime.

Nel corso del primo trimestre i prezzi alla produzione per la manifattura hanno registrato un incremento contenuto: +1,4% la variazione congiunturale rispetto all'ultimo trimestre del 2025, e ugualmente +1,4% la variazione tendenziale rispetto al primo trimestre del 2025. In effetti, dopo due mesi di sostanziale continuità (Gennaio +0,0%; Febbraio +0,4%), i primi segnali degli shock energetici si sono verificati in Marzo (+3,7%), poi amplificati in Aprile (+5,8%), e quindi non hanno impattato in modo significativo primo sul trimestre, complice anche il ritardo temporale con il quale l'incremento dei costi di approvvigionamento si scarica eventualmente sui prezzi di vendita. E' lecito dunque attendersi per il prossimo trimestre un incremento sostanziale della crescita dei prezzi alla produzione per la manifattura.

Per quanto riguarda i singoli comparti della metalmeccanica le variazioni registrate nel primo trimestre seguono, entro modeste oscillazioni, il valore medio della manifattura, con l'eccezione della Metallurgia e della Elettronica.

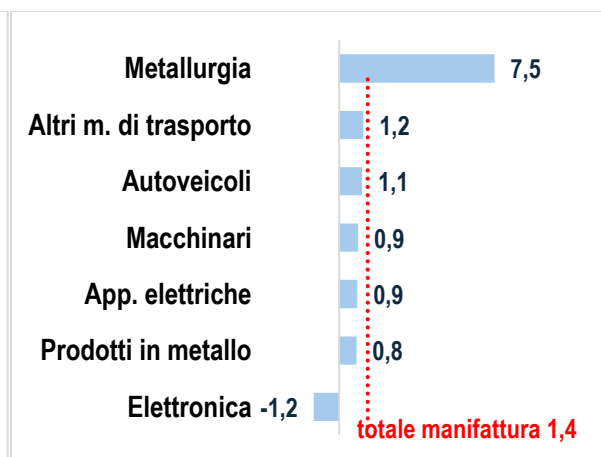
I prezzi alla produzione nei comparti della metalmeccanica:  
variazioni congiunturali

Fonte: Studi Federmeccanica su dati Istat (Aprile 2026)



I prezzi alla produzione nei comparti della metalmeccanica:  
variazioni tendenziali

Fonte: Studi Federmeccanica su dati Istat (Aprile 2026)

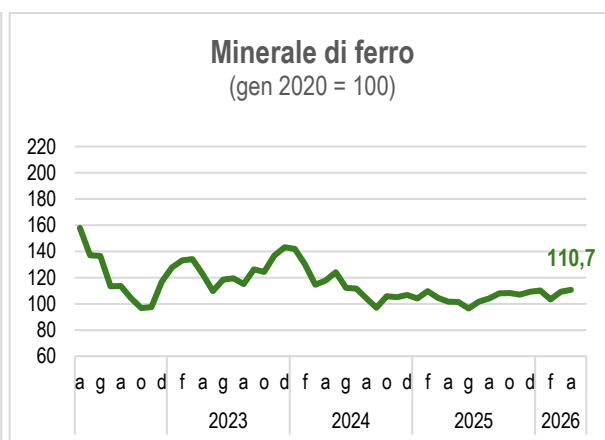
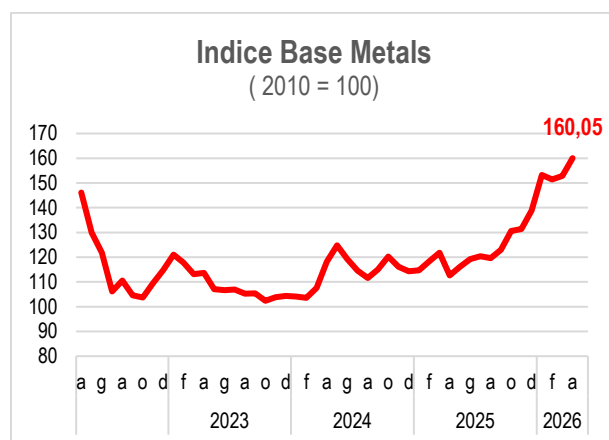


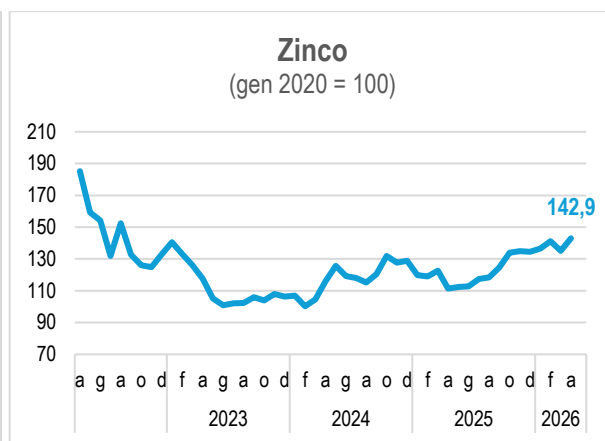
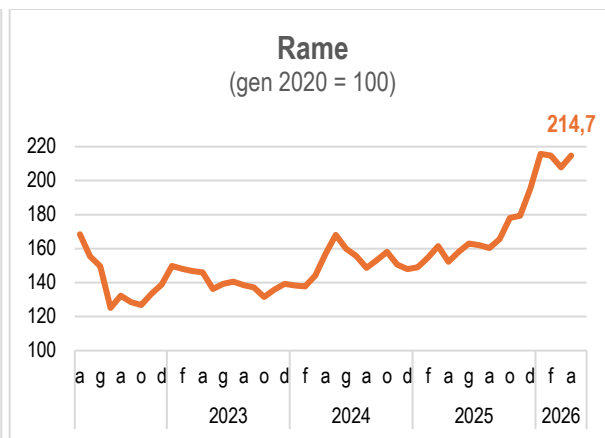
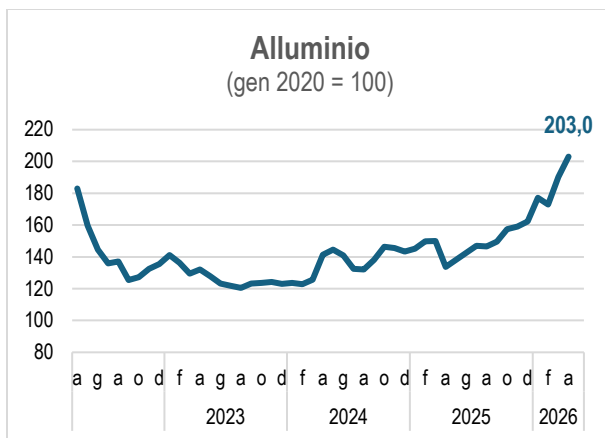
Nel caso della Metallurgia, la crescita dei prezzi alla produzione del comparto è condizionata dalla straordinaria dinamica dei prezzi che riguarda soprattutto il gruppo dei metalli preziosi e dei non ferrosi: +9,8% la variazione congiunturale e +19,4% quella tendenziale, con l'indice (2021=100) che sfiora il livello 152. Al netto di questi, in effetti, le variazioni tipicamente siderurgiche sono

comunque sopra la media manifatturiera, ma decisamente più contenute (nel range 0%-3% sia in termini tendenziali che congiunturali). Nel caso dell'Elettronica, invece, si tratta di una fase di assestamento degli ultimi trimestri, dopo la lunga e ripida fase rialzista avviatasi nel 2021.

Con riferimento ai principali **metalli industriali** utilizzati nell'attività produttiva metalmeccanica, la tabella riporta gli ultimi dati pubblicati dall'Osservatorio della Banca Mondiale.

<b>Alluminio</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)	<b>Minerale di ferro</b>	(\$/dmtu)	var % (t-1)	var % (t-4)
febbraio	3.065,19	-2,4%	15,3%	febbraio	98,84	-6,3%	-5,9%
marzo	3.372,95	10,0%	26,9%	marzo	104,45	5,7%	4,3%
aprile	3.599,85	6,7%	51,8%	aprile	106,05	1,5%	9,1%
<b>Rame</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)	<b>Piombo</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)
febbraio	12.951,35	-0,5%	38,8%	febbraio	1.917,43	-3,9%	-2,0%
marzo	12.528,71	-3,3%	28,6%	marzo	1.878,19	-2,0%	-7,6%
aprile	12.950,96	3,4%	41,1%	aprile	1.929,85	2,8%	1,4%
<b>Stagno</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)	<b>Nickel</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)
febbraio	48.694,34	-1,7%	53,0%	febbraio	17.173,10	-3,4%	12,3%
marzo	47.323,68	-2,8%	39,0%	marzo	17.076,29	-0,6%	6,3%
aprile	48.805,89	3,1%	49,9%	aprile	17.961,60	5,2%	18,8%
<b>Zinco</b>	(\$/mt)	var % (t-1)	var % (t-4)	<b>Indice "Base Metals"</b>	2010=100	var % (t-1)	var % (t-4)
febbraio	3.323,71	3,5%	18,7%	febbraio	122,98	2,8%	42,7%
marzo	3.182,26	-4,3%	10,1%	marzo	130,56	6,2%	51,2%
aprile	3.363,81	5,7%	28,3%	aprile	131,43	0,7%	55,4%





Contrariamente a quanto era stimato a inizio 2026 - ovvero ad un incremento annuo inferiore l'1% - l'indice generale dei prezzi dei metalli di base ha fatto registrare una crescita del 14% già nel primo trimestre, poiché la guerra in Medio Oriente ha aggravato le pressioni sull'offerta di alluminio, rame e nichel, e dovrebbe attestarsi, nelle previsioni della Banca Mondiale, ad un +19% su base annua. Con la normalizzazione delle condizioni di offerta, nel 2027 è attesa una diminuzione del 7%. I rischi al rialzo per le proiezioni includono una costruzione di data center superiore alle previsioni, interruzioni dell'offerta inaspettatamente gravi o prolungate, anche a seguito della guerra in Medio Oriente, e nuove restrizioni commerciali. I rischi al ribasso derivano da una crescita economica inferiore alle attese, in particolare in Cina.

Nel primo trimestre del 2026, i prezzi dell'alluminio sono aumentati del 13% (trimestre su trimestre), raggiungendo il massimo pluriennale, e la crescita è proseguita ad Aprile. L'aumento riflette diverse difficoltà sul fronte dell'offerta, soprattutto le interruzioni delle esportazioni dal Medio Oriente, che rappresenta circa il 7% del commercio marittimo di alluminio. Si prevede che la crescita dell'offerta globale di alluminio rallenterà nel periodo di previsione, in seguito all'avvicinamento della Cina (che produce circa il 60% della produzione globale) al limite massimo di produzione autoimposto di 45 milioni di tonnellate. Al contrario la domanda globale è destinata a crescere costantemente, sostenuta dall'espansione delle tecnologie di

elettificazione. La Banca Mondiale prevede dunque che i prezzi dell'alluminio aumenteranno di circa il 22% nel 2026 (su base annua), raggiungendo un massimo storico, per poi diminuire di circa il 6% nel 2027.

Nel primo trimestre del 2026, i prezzi del **rame** sono aumentati del 15% (trimestre su trimestre), raggiungendo un massimo storico a gennaio e rimanendo elevati fino ad aprile. L'aumento riflette la forte domanda, le preoccupazioni relative all'offerta dovute a battute d'arresto in miniere chiave, le interruzioni delle esportazioni di zolfo dal Medio Oriente, elemento fondamentale per l'acido solforico utilizzato nella lisciviazione del minerale di rame, e la persistente incertezza sui dazi statunitensi sulle importazioni di rame raffinato. Mentre la produzione mineraria globale dovrebbe crescere di poco (per via di interruzioni operative di diverse grandi miniere compensate dalla riapertura graduale della miniera di Grasberg in Indonesia), la crescita della domanda di rame dovrebbe rimanere solida, trainata in parte dagli investimenti in tecnologie legate all'elettificazione, ai data center e ai trasporti, nonché dall'aumento della spesa per la difesa nelle principali economie, in particolare per le attrezzature militari e i sistemi avanzati. Nella previsione della Banca Mondiale i prezzi del rame aumenteranno di circa il 21% nel 2026 e diminuiranno di circa l'8% nel 2027.

I prezzi dello **stagno** sono cresciuti del 27% nel primo trimestre del 2026 (trimestre su trimestre) e sono rimasti elevati ad aprile, riflettendo le condizioni di offerta più restrittive nei principali paesi produttori (Congo, Indonesia, Myanmar). Si prevede che il consumo globale si espanderà in modo consistente, sostenuto dalla crescente produzione di semiconduttori, pannelli fotovoltaici e altre tecnologie di transizione energetica: lo squilibrio tra domanda e offerta porterà ad un incremento atteso dei prezzi del 20% nel 2026 (su base annua), prima di diminuire del 10% nel 2027.

In controtendenza con gli altri metalli, nel primo trimestre del 2026 i prezzi dello **zinco** sono aumentati soltanto del 2% (trimestre su trimestre) e hanno continuato a crescere ad aprile, a causa delle interruzioni nelle forniture di concentrato di zinco legate al conflitto in Medio Oriente che ha ostacolato la produzione di fusione in Cina (che rappresenta circa la metà dell'offerta globale di zinco raffinato). Poiché lo zinco viene utilizzato principalmente per la galvanizzazione dell'acciaio, la domanda di zinco è strettamente correlata all'attività edilizia e manifatturiera e risente della persistente debolezza del settore immobiliare cinese. Per la Banca Mondiale i prezzi aumenteranno di circa il 5% nel 2026, con un calo previsto dell'8% nel 2027.

I prezzi del **minerale di ferro** sono diminuiti di circa l'1% nel primo trimestre del 2026 (su base trimestrale) e sono rimasti sostanzialmente stabili ad aprile, riflettendo la debole crescita dovuta alla prolungata recessione del settore immobiliare cinese e alla ridotta attività edilizia in altre importanti economie. Le prospettive di crescita della domanda di minerale di ferro sono deboli, date le limitate prospettive di espansione della produzione di acciaio e le elevate scorte di

minerale nei porti cinesi. Lo squilibrio tra una domanda debole e un'offerta sovrabbondante che ha caratterizzato il mercato negli ultimi anni è quindi destinato a persistere, e si prevede che i prezzi del minerale di ferro diminuiranno di circa il 3% nel 2026 (su base annua) e di un ulteriore 2% nel 2027.